



UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

Rassegna Stampa

Giovedì 05 Maggio 2016

Quant'è lo stipendio di un banchiere? Cinquantesette volte quello di un bancario

Lo studio Uilca. È il rapporto medio fra i compensi degli amministratori delegati e un giovane dipendente. Nel 2015 incremento del 2,1%, Ubi in linea. Più dell'80% della retribuzione è fisso e non dipende dai risultati

SILVANA GALIZZI

Un banchiere prende uno stipendio che è 57 volte quello di un bancario. Emerge dall'annuale ricerca Uilca, sindacato di categoria.

Il conteggio prende come riferimento da una parte i compensi percepiti nel 2015 dagli amministratori delegati dei primi undici gruppi bancari quotati in Borsa e dall'altro il salario medio (28 mila euro lordi circa), di un bancario con due anni di esperienza. Il rapporto è rimasto pressoché invariato rispetto al 2014, quando era a 56, ed è un po' sceso dal 2013, quando era a 62. Tra i picchi delle prime due banche del Paese (Unicredit a 115 e Intesa Sanpaolo a 83) e i minimi delle banche emiliane, Ubi con 56 è a metà strada, in linea con la media.

«Come sindacato non siamo contrari a che i manager guadagnino tanto se un'azienda va bene. La questione è che deve esserci correlazione tra il loro guadagno e quanto viene distribuito agli altri stakeholders», dice Roberto Telatin, responsabile del Centro studi Orietta Guerra che ha curato l'indagine. «Fra l'altro - rileva - i manuali dicono che il rapporto in media dovrebbe essere 20 volte. Il punto comune è che deve esserci correlazione: non può crescere solo la retribuzione dei banchieri, ma anche quella dei bancari».

Basti pensare che il contratto nazionale di categoria rinnovato un anno fa ha previsto un aumento medio in busta paga di 85 euro spalmati su tre anni, da ottobre di quest'anno al 2018.

Solo nel 2015 i compensi degli amministratori delegati delle undici banche considerate sono aumentati in media del 2,1%. Anche in questo caso Ubi Banca è in linea: per il consigliere delegato Victor Massiah l'incremento è stato del 2,3% (1,58 milioni da 1,544 milioni dell'anno precedente).

I compensi degli amministratori delegati dei gruppi bancari quotati

Importi in migliaia di euro, utili arrotondati	COMPENSI TOTALI CEO				Quota % retribuzione fissa	Rapporto tra compenso Ceo e salario medio lavoratore	Bonus Ceo in maturazione
	Utile netto banca	2014	2015	Var. %			
Unicredit	1.694.000	3.026	3.231	6,8	65,4	115	1.919
Intesa Sanpaolo	2.739.000	2.202	2.330	5,8	75,9	83	1.243
Banco Popolare	430.000	1.710	1.929	12,8	88,1	69	219
Mps	388.000	1.306	1.915	46,6	98,1	68	0
Ubi Banca	117.000	1.544	1.580	2,3	86,9	56	88
Banca Popolare di Sondrio	129.000	1.375	1.355	-1,4	96,5	48	0
Carige	-45.000	2.362	1.257	-46,8	99,4	45	473
Banca Desio e della Brianza	38.000	1.003	1.054	5,1	66,4	38	35
Banca Popolare di Milano	289.000	953	1.033	8,3	76,4	37	201
Banca Popolare dell'Emilia	220.000	894	1.004	12,3	95,6	36	111
Credito Emiliano	166.000	806	853	5,8	76,8	30	168
TOTALI	6.166.000	17.180	17.541	2,1	82,6	57	4.458
I COMPENSI DEI PRESIDENTI DI CDA O DI CDS							
	2014	2015	Var. %	Rapporto tra compenso presidente e salario medio			
Unicredit	1.358	1.582	16,5	56			
Intesa Sanpaolo	813	909	11,8	32			
Carige	719	730	1,5	26			
Banca Desio e della Brianza	664	665	0,2	24			
Banco Popolare	519	469	-9,6	17			
Ubi Banca	455	455	0,0	16			
Banca Popolare dell'Emilia	375	454	21,1	16			
Mps	85	341	301,2	12			
Banca Popolare di Sondrio	220	295	34,1	11			
Credito Emiliano	262	275	5,0	10			
Banca Popolare di Milano	218	235	7,8	8			
TOTALI	5.688	6.410	12,7	21			

FONTE: Rapporto Uilca



Ubi si colloca a metà strada anche nella ripartizione fra quota fissa e variabile del compenso: l'87% circa è fisso. Privilegiano di più la quota legata ai risultati Unicredit (fisso al 65%) e Intesa (fisso al 76%).

Fino a pochi anni fa, il fisso in Ubi era molto più alto: nel 2013 superava il 92% e fra il 2009 e il 2010 sfiorava il 100%.

«In generale - dice ancora Telatin - non c'è nessuna relazione tra stipendi dei manager e risultati. Però, nel resto del mondo, specie di cultura anglosassone, il variabile incide di più». E il sindacato vedrebbe bene un incremento di questa voce per i banchieri.

Nel 2015 le undici banche considerate hanno totalizzato un utile netto per 6,2 miliardi. L'ammontare totale dei compensi degli amministratori delegati è stato pari a 17,5 milioni (cui vanno aggiunti altri 4,5 milioni totali di bonus in maturazione che saranno percepiti al verificarsi di talune condizioni). Nel

2014, invece, alcune realtà, fra cui Ubi, chiusero in perdita. Il risultato netto complessivo delle undici banche fu negativo per 4,7 miliardi. I compensi totali dei Ceo furono comunque pari a 17,18 milioni.

«Negli anni - prosegue Telatin -, depurando la serie storica di eventi straordinari che creano sbalzi, poco è cambiato nelle retribuzioni dei vertici». Nel 2012 il totale era a 16,4 milioni. Nel 2009 così come nel 2013 è stato superiore ai 19 milioni.

Risultano essere più allineati al rapporto teorico di 20 volte rispetto al lavoratore dipendente, i compensi dei presidenti delle banche. La ricerca Uilca considera i presidenti dei consigli d'amministrazione o, in presenza di sistema duale, dei consigli di sorveglianza. In media un presidente percepisce una retribuzione che è 21 volte quella di un giovane bancario. Si va dal picco di Unicredit (56) al minimo di Bpm (8). Ubi si colloca a 16, con il compenso del presidente

della Sorveglianza, Andrea Moltrasio, pari a 455 mila euro, invariato rispetto al 2014, mentre nel 2013 era di 362 mila euro. Rispetto al 2008, quando era a 953 mila euro, si è più che dimezzato.

L'incremento medio degli stipendi dei presidenti delle undici banche considerate è stato pari al 12,7% e arriva dopo tre anni di riduzioni (meno 21% solo nel 2014). L'importo totale è 6,41 milioni, contro i 5,688 milioni del 2014.

LE INGIUSTIZIE DELL'ITALIA E LA DOMANDA DEL PAPA

di **ANTONIO DOSTUNI**

Risulta suggestivo l'appello che Papa Francesco ha rivolto ricevendo, venerdì 6 maggio, il Premio Internazionale Carlo Magno 2016: "Europa, cosa ti è successo?". Benché Bergoglio facesse riferimento al tema degli immigrati, l'interrogativo finisce per investire la profonda mutazione identitaria del Vecchio Continente che non ha risparmiato nessuno, Italia compresa. Gli esempi potrebbero essere tanti. Si ponga mente a queste due

CONTINUA A PAGINA 5

LE INGIUSTIZIE E LA DOMANDA

di **ANTONIO DOSTUNI**
segue da pagina 1

notizie che, intrecciandosi, risultano paradigmatiche. Secondo il quotidiano francese "Le Monde", l'Italia è una "bomba ad orologeria" perché, a causa di una crescita troppo lenta, continua ad aumentare la percentuale dei crediti deteriorati, oggi pari a 200 miliardi di Euro, cioè quattro volte la media europea. Poi, si ponga mente ai risultati della ricerca annuale della **UILCA** che ha per oggetto i compensi dei manager bancari. Malgrado la crisi del sistema bancario, gli stipendi corrisposti al top management risulterebbero 57 volte superiori a quelli dei dipendenti. Non solo. Malgrado i risultati catastrofici, nell'ultimo anno i manager hanno goduto di un aumento della componente "fissa" dei propri emolumenti. Questo è solo uno degli innumerevoli esempi delle disuguaglianze che affliggono il nostro paese da cui sarebbe utile partire per rispondere alla domanda di Papa Francesco. Le statistiche parlano chiaro. In Italia, l'1 per cento più ricco possiede il 23,4 per cento della ricchezza nazionale che è pari a 39 volte quella detenuta dal 20 per cento più povero (Aldo Bonomi, *Il Sole 24 Ore*, 27 aprile). Nel nostro paese continua ad estendersi l'area del disagio sociale e dell'indigenza: ci sono ben 4 milioni di poveri tra cui figurano i cosiddetti "neet" ("Not in Education, Employment or Training"), cioè giovani senza speranza che, dopo aver finito gli studi, hanno perfino smesso di cercare lavoro. Poi c'è la cosiddetta "generation rent" che si compone di giovani per i quali la casa di proprietà resta una pia illusione: vivranno in affitto ("rent") per l'intera vita o almeno fino a quando non potranno godere di un lascito dei genitori. La verità è che stiamo diventando un paese sempre più povero nell'assoluta indifferenza di quella parte ricca della società che, pur essendo minoritaria, dispone delle

risorse necessarie per incidere in modo preponderante sui processi decisionali e sulla gerarchia degli interessi da tutelare. La domanda di Bergoglio risulta indigesta perché è un atto di accusa contro quell'egemonia culturale che ritiene legittime le infinite forme di disuguaglianza esistenti nelle società occidentali. In questo senso, le parole del papa risultano alquanto scomode per le classi dominanti perché sono come una scossa a questa sorta di assuefazione di massa alle sperequazioni sociali. Potrà apparire paradossale ma, davanti all'immobilismo dell'Occidente che sembra accettare le ingiustizie come una traiettoria ineluttabile della Storia, Bergoglio rappresenta una spinta innovativa destinata a circolare nelle vene delle nostre società affrancandole dalla rassegnazione e dal fatalismo. Guadagnare 57 volte di più di una persona normale è il segno di un corto circuito, tanto ingiusto quanto inaccettabile, che finisce per rendere sempre attuale una celebre battuta di Petrolini: "conviene sempre colpire i poveri perché hanno poco ma sono tanti".

